

**VENETO AL VOTO.**

Rivolta contro i riciclati nella base del Carroccio  
Nelle file di Bossi non tira aria di grandi avanzate

**L'ultima: il calice «anticomunista»**

L'ultimo gadget inventato da quelli del club Forza Italia di Venezia? Il bicchiere anticomunista o, come lo chiamano loro, «calice politico», realizzato da un artigiano di Murano. È un bicchiere col manico, con l'orlo seghettato da una parte: si può bere solo impugnandolo con la mano destra. Se si usa la sinistra, il liquido ti cade addosso. È stato presentato alla cena inaugurale del club, intitolata ad Adam Smith, nella quale i candidati (per inciso: nessuno è milanista) ed i fan di Berlusconi hanno fatto fuori due porchette elegantemente ribattezzate «Occhetto» e «D'Alema». Ma lo consigliano anche per accompagnare un piatto di gnocchelli «Forza Italia» tricolori, prodotti in un laboratorio di Cannaregio da Paolo Pavoni mischiando patate, spinaci e rape. Costano sedicimila lire al chilo, lo stesso inventore spiega che «non vanno proprio a ruba» e già pensa a riciclarli per i prossimi campionati mondiali di calcio.



**Il leghista ripudia Forza Italia**  
Veneto, liti a destra ed esclusi eccellenti

L'abbraccio è diventato un bacetto sulle guance. Poi una stretta di mano. Infine uno scontroso cenno di capo. L'alleanza Lega-Berlusconi sta producendo più dissensi del previsto nella base leghista del Veneto. Rocchetta minimizza e sta «ai patti», i suoi urlano: «Cicisbeo di Berlusconi!». Ed i progressisti? Marciano uniti dopo essere riusciti a disincappare la loro «gioiosa macchina da guerra».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ VENEZIA. La prima «Miss Lega» d'Italia dove credete l'abbiano eletta, giusto un anno fa? Ma qui, a Montebelluna. E il nuovo sindaco leghista, quanto ha preso al ballottaggio? Il settantatré per cento, uno sconquasso. Eppure, proprio a Montebelluna, chi ti va a candidare la Lega? Flavio Trinca, commercialista, doroteo del Ccd, amico personale di Carlo Bernini. Un suicidio. Proteste, schiamazzi, e la decisione della sezione leghista: non solo non faranno campagna a favore di Trinca, no, gliene faranno una contro. «Diremo alla gente di non votarlo. Andremo ai suoi appuntamenti per spiegare all'elettore chi è». Insomma, mica hanno smesso di votare Dc per niente. Appena più moderati i leghisti del Garda, che si ritrovano per candidato Ettore Peretti, assessore provinciale doroteo: «Liberi di non votarlo», fa sapere il segretario locale. Di nuovo incattiviti quelli del Miranese: votare Sante Pericaro, assessore regionale all'urbanistica, pu-

pillò dell'inquisito Malvestio? Mai. Appelli dei militanti di zona per la scheda bianca, dimissioni del segretario comprensoriale. E proteste a Portogruaro contro il candidato di Forza Italia («affare poco trasparente, dietro c'è Craxi»), dimissioni a Verona, a Chioggia, a Padova, dove la segreteria provinciale protesta: «Siamo stati trattati come terra di conquista». Bella forza, su dieci seggi hanno dovuto cedere sei a berlusconiani e radicali.

**I problemi della Lega**

Non va giù, la strana coppia Bossi-Berlusconi. I militanti, nel migliore dei casi, mugugnano. Bisogna vedere l'elettorato, però. Franco Rocchetta, presidente leghista, ostenta sicurezza: «I dissensi non incidono. Non vengono dalla base, ma da chi aveva investito tempo e denaro per essere in lista. Anzi, dobbiamo essere grati ai candidati delle forze alleate: hanno smascherato gli elementi meno seri e produttivi». In parte è vero. Ma se

ne sono andati leader storici come i fratelli Cabrini, sempre passati per buoni amici di Rocchetta, è criticissimo l'on. Padovani, non pensava minimamente a candidare il segretario del miranese, Paolo Scavozzon, che risponde iniperito: «Rocchetta è diventato il cicisbeo di Berlusconi». Senza contare il Bossi, grande annusatore d'aria. Che ne dice Rocchetta? «Bzzz... Grò... Prrr... Prego? «Dannato cellulare! Questo Veneto è ancora una semicolonìa come l'Africa degli anni settanta, la rete Sip ancora non copre tutto». Sì, va bene, si parlava di Bossi e Berlusconi. «Guardi: che il programma di Forza Italia fosse un impasto tra frasi della Lega e concetti del Piano di Rinascente di Licio Gelli sono stato tra i primi a notarli. Io la vedo così: con Berlusconi può esserci una convergenza di interessi. E come in montagna: fino al campo base si può andare anche con compagni non sperimentati. Dopo, per raggiungere la vetta, bisogna sceglierli più attentamente».

**I progressisti**

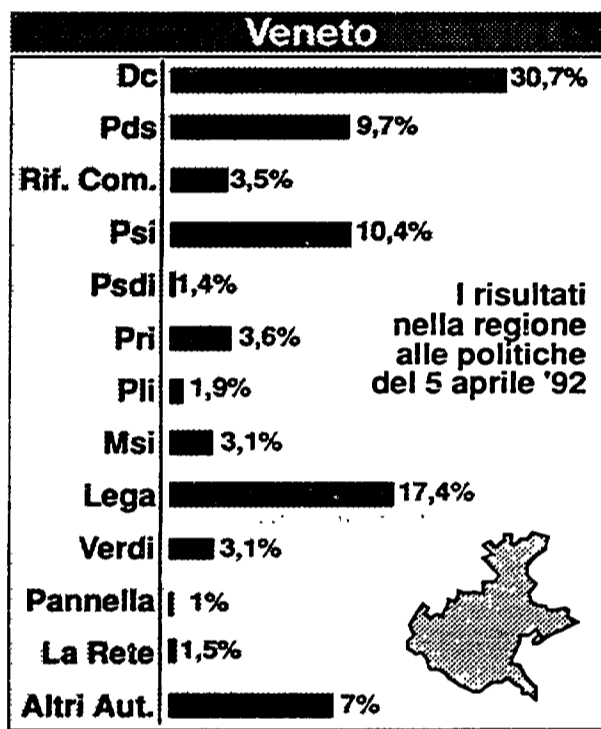
Vedremo. Certo che per ora, se le conferme non sono affatto improbabili, non tira neanche aria di grandi avanzate. La stessa attività «istituzionale» degli eletti leghisti, negli ultimi mesi, non è stata ben visibile. I raid aerei contro i «cumpra» sulle spiagge? La boutade del sen. Ottaviani contro Alba Parietti, «coscialunga del Pds»? Le prime decisioni dei nuovi sindaci, in-

trodurre ad Isola della Scala «via Alberto da Giussano» ed eliminare a Legnago «via Lumumba», che fanno il paio con la vecchia proposta di legge regionale di Rocchetta per trasformare i nomi dei capoluoghi veneti in Belun, Paa, Roigo, Venethia, Vicenhta, Varona? Aggiungere un'inchiesta sul senatore Ottaviani, inquisito per estorsione, una recentissima verifica della Guardia di Finanza sui libri contabili di una strana società nella sede «nazionale», shakerare bene.

Dall'altra parte - ancora in seria difficoltà gli ex democristiani - c'è la «gioiosa macchina da guerra» progressista. A dire il vero si è messa in moto piuttosto tardi. «In una prima fase qualcuno aveva anche teorizzato di non presentare candidati dove ci fossero state candidature interessanti dei «popolari», ricorda Elio Armano, segretario regionale del Pds. Poi, la lunga grana del collegio di Marghera, tradizionalmente Pds, preteso da Rifondazione pena la rottura degli accordi: «L'hanno ottenuto, ma Rifondazione è ancora «doppia»: a Belluno-senato ha presentato un simbolo alternativo ai progressisti». E infine la vicissitudine delle inchieste giudiziarie - l'affare Morandina non è che non abbia pesato - qualche mugugno per le «truppe rinunciate» del Pds o altrove per candidati «troppo borghesi». Beh, ormai è andata, adesso sono tutti d'accordo e la macchina funziona così bene che proprio a Venezia ha avuto il suo battesimo nazionale.

**C'era la Dc ora è divisa in tre pezzi**

■ Previsioni, sondaggi? Nessun esperto si è azzardato a fare, figurarsi, ad ogni elezione è una piccola rivoluzione, con quell'inevitabile serbatoio Dc che si svuota a colpi del dieci per cento ad ogni turno, e spruzza voti da tutte le parti. I dati del 1992 sembrano preistoria. Gli stessi risultati delle amministrative sono da prendere con le molle. Unica previsione dei tecnici: l'ingresso di Forza Italia non dovrebbe portare ad un aumento sostanziale dei voti leghisti, semmai ad una redistribuzione tra i candidati dei due gruppi. Bisogna guardare collegio per collegio, candidato per candidato. Grosso modo, i progressisti puntano le speranze maggiori in quattro aree: Venezia, Rovigo, Belluno e Padova. A Venezia la Lega è stata battuta due volte, prima alle comunali, poi al referendum sulla divisione del comune, e neanche stavolta i suoi candidati sembrano in grado di turbare i sonni di un Visentini al Senato, di Trivellato, Dongo e Stefano Boato nei collegi uninominali; buone speranze anche in provincia, aiutate dalla maretta dentro la Lega sui candidati imposti dal Biscione. Zona tradizionalmente di sinistra è Rovigo, assieme al Polesine: possibilità di en plein. Anche a Belluno (curiosità: una provincia dove i socialdemocratici sono ancora radicati, e alleati coi progressisti) fa bene sperare il precedente di giugno, quando il sindaco progressista ha nettamente battuto l'avversario leghista. E Padova, città mercantile ed universitaria, resta un'incognita; la



Lega non ha mai sfondato, chissà se farà presa Berlusconi. Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord, non si sbilancia. Prevede che il movimento «confermerà di essere la prima forza del Veneto» - che per ora è in realtà solo un'impressione - magari «omogeneizzando i risultati, riducendo gli squilibri». Essere primi in tante zone è comunque una base di partenza, buona ma insufficiente di fronte a coalizioni. la pole position per i leghisti pare assicurata soprattutto nei collegi di provincia del trevigiano e della collina veronese, dove hanno mietuto parecchi sindaci. E gli ex democristiani? Proprio in Veneto, dove è partita in anticipo la «rivoluzione» di Rosy Bindi, si ritrovano divisi in tre: i popolari - che nonostante tutte le attenzioni suscitate non sono riusciti a pescare gran candidati -, il Ccd abbinato a Lega e Forza Italia, alcuni dorotei sciolti che si presentano in proprio. Più che sul consenso, le maggiori curiosità e incertezze vertono su chi lo detiene davvero.

**Sfida per sfida nell'ex feudo bianco**  
Visentini, Bentivogli e Petter teste di serie dei progressisti

**Marzotto e Benetton a sinistra**

■ CON I PROGRESSISTI. Non gli piacerebbe invidiare Ciampi alla presidenza del consiglio. Ha telefonato di persona a Berlusconi per rimproverargli le sue «promesse impossibili». È entrato con una sua quota tra gli azionisti della «Voce», il nuovo quotidiano di Montanelli. Si è fatto redarguire dalla diocesi di Treviso. Insomma, uscito dalla competizione elettorale diretta per badare di più al suo gruppo in crescita, Luciano Benetton non smette l'impegno politico: «Mi sento vicino all'area progressista», ha scritto. La stessa linea è sostenuta da un altro noto industriale, Paolo Marzotto, presidente delle industrie Zignago. A parte il gruppo di docenti padovani protagonisti dell'appello che ha portato alla candidatura del professor Petter, l'unico intellettuale del Veneto che si sia già espresso apertamente per i progressisti è lo scrittore Mario Rigoni Stern, l'autore del «Sergente nella neve». Di altri personaggi pubblici schierati non c'è ancora notizia.

■ CON CENTRO E DESTRA. Folgorato da Forza Italia lo scrittore (in realtà fumano) Carlo Sgorlon: in un saggio sul «Gazzettino» ha paragonato Berlusconi ai «personaggi più freschi e vivi di Leone Tolstoj, come Pierre Belusov ed il generale Kutozov», suscitando un certo dibattito. Per ora, non ha trovato un solo collega d'accordo. Anche in questo campo, ranssimi i personaggi schierati ai di là dei candidati: solo la cantante Donatella Rettore fa sapere che voterà Lega. Vengono considerati vicini all'area Segni Giuseppe Stefanini, dimpegnato-concorrente di Benetton, e l'amministratore della Sàfilo Giuliano Tabacchi. La Lega ha mietuto ben poco, l'unico personaggio dato per acquisito, il preside padovano di Giurisprudenza Francesco Gentile, non si è né candidato né espresso. Anche Forza Italia ha collezionato più rifiuti che disponibilità: oltre a Giorgio Panto, sono naufragati i contatti col fotografo Fulvio Roiter, l'atleta Sara Simeoni, l'industriale Alessandro Riello.

■ VENEZIA. C'è il nuovo che avanza e il nuovo che vola: i candidati, presenti diffusamente, del «Partito della legge naturale», seguaci di un guru indiano. Qualcuno di loro, assicurano senza far nomi, è già in grado di librarsi per aria con la forza della meditazione. Forse è Gaetano Cosmo, proprietario di due pasticci, candidato a Venezia: dalla lievitazione alla levitazione. Il nuovo che si limita ad avanzare è invece largamente spinto dalle inchieste giudiziarie. Tra i nomi più noti che non si ripresentano soprattutto per questa ragione l'ex ministro dei trasporti Carlo Bernini ed il socialista Gianni De Michelis. Il ricambio più evidente è nei «popolari»: stanno a casa in diciannove su ventiquattro, inclusi - non per ragioni giudiziarie - Carlo Fracanzani e l'anti Bindi veronese Gabriella Zanferrari. Tutto il contrario per la Lega Nord: fuon solo due degli eletti 1992, Fabio Padovani nel trevigiano (scelta persona-

le) e il veronese Achille Ottaviani, inquisito per estorsione. Con Lega e Forza Italia corrono cinque esponenti poco noti del Ccd ma, particolarità tutta veneta, altri dorotei hanno presentato nel veronese e nel padovano una lista propria, «Iniziativa popolari democratici». Altro caso locale la lista «Alternativa bellunese», concorrenziale con quella progressista, creata prevalentemente da Rifondazione comunista locale per sostenere al senato l'avv. Peppino Zangrando. Il Pds rinnova mezza squadra; ha deciso di non ripresentarsi anche un leader nazionale come Gianni Pelloni. Ed i socialisti? Tutti out tranne Laura Fincato che si ripresenta, nonostante il recente passato antireferenzario, come candidata di Segni a Vicenza, e l'ex sottosegretario trevigiano Maurizio Saccani, doppiamente emigrato; candidato di Berlusconi nella lontana Basilicata. Altri candidati in pectore sono invece rimasti esclusi in

prossimità della presentazione delle liste. Il caso più eclatante è quello di Gian Claudio Brossa, l'ex sindaco referendario di Belluno: Segni l'ha silurato, indispettito dalle critiche rivoltegli dall'ex amico al tempo della transitoria alleanza con Bossi, nonostante le proteste di Rosy Bindi. Manna Salamon è stata invece tradita dalle poche firme raccolte da Alleanza Democratica, sia in Veneto 2 che in Trentino. Anche la Rete ha mancato ovunque il tetto minimo di firme nel proporzionale: vittima più illustre il sostituto procuratore ligure Michele Del Gaudio. Per inciso, escluso lui, negatisi altri fra cui Felice Casson. L'unico giudice in corsa nella regione è, ad Adria coi progressisti, Giampaolo Schlesaro. C'è ancora un ricorso al Tar, ma con speranze al lumicino, per i radicali - fra cui Ilana Occhini e Massimo Teodon - esclusi in tutto il Veneto causa documentazione incompleta; si salvano solo Emma Bonino, Peppino Calderisi e Sergio Stanzani, candidati con Lega

e Berlusconi. Alcune delle sfide più interessanti dell'uninomiale: a Venezia città il candidato progressista Ugo Trivellato, docente di statistica, cattolico, contro il leghista Maurizio Menezon e la repubblicana-lamalfiana Andreina Zittelli candidata coi patisti. A Conegliano il leader storico dei metalmeccanici Cisl Franco Bentivogli (progressisti) contro il presidente della Lega Nord Franco Rocchetta, che comunque è prudentemente capolista anche alla proporzionale. A Treviso il vaticanista Giancarlo Zizola, coi progressisti, contro il deputato leghista Mauro Michielon. A Padova ovest il docente di psicologia dell'età evolutiva Guido Petter, candidato per i progressisti dopo un appello di cittadini ed intellettuali - una delle figure moralmente più limpide della città, a suo tempo vittima del terrorismo - deve vedersela con la presentatrice Elisabetta Gardini, per i popolari, e con Emma Bonino. Per il Senato, spicca il caso di Venezia, dove Bruno Visentini è candidato dei progressisti; candi-

dato contrapposto dai popolari all'ex ministro delle Finanze, un generale in pensione della Guardia di finanza, Luciano Palandri. Match tutto industriale a Treviso, dove il berlusconiano Massimo Zanetti (caffè Segafredo) deve vedersela soprattutto con il progressista Domenico Luciani, presidente della fondazione Benetton. Infine, i «big» delle quote proporzionali. In Veneto 1 Franco Bassanini-Pds, Willer Bordon-Ad, Rosy Bindi-Ppi, Armando Cossutta-Rifondazione, Marianna Marin-Lega, l'intramontabile Mario Rigo per la Lega concorrente, e per Forza Italia il coordinatore regionale Giancarlo Galan seguito da Ombretta Coilli e dal consigliere d'amministrazione del Milan Sergio Travaglia. In Veneto 2 Walter Veltroni e Adriana Vigneri per il Pds, Gino Giugni-Psi, Lucio Manisco-Rifondazione, Gustavo Selva-Alleanza nazionale, Rocchetta e ancora Rigo per le due leghe, l'ex rettore Giovanni Castellani-Ppi, per Forza Italia l'agrano Paolo Scarpa e Mariella Scirea. Ms.